

Movimento di coda - L'adozione di trovatelli - Il riporto a comando - Far convivere maschio e femmina

Movimento di coda.

Oltre a rinnovarle i complimenti per il suo "Continentali da ferma" che leggo sempre con piacere ogni mese, questa mia era solo per segnalare (e non vorrei sembrare pignolo) che lo scritto di Alfio Guarnieri del mese scorso sul movimento di coda non è corretto.

Conosco Alfio Guarnieri da diversi anni, quando ancora giovane di belle speranze venne introdotto da Sergio Marchetti nel KCI.

Approvo incondizionatamente le considerazioni di Alfio Guarnieri perché ormai ci siamo quasi dimenticati dei Kurzhaar con corretto movimento di coda in cerca (anche il mio cane la muove poco). Non sono però d'accordo con Alfio quando parla di coda durante la guidata e mi riferisco letteralmente allo standard di lavoro della razza che recita quanto segue:

"Quando, dopo la ferma, guida il selvatico che cerca di allontanarsi pedinando, guida a testa alta decisissimo, ma prudente ed in perfetto collegamento con il conduttore, si ferma ad ogni rallentamento del selvatico tenendosi a giusta distanza; la

coda in movimento orizzontale diventa immobile ad ogni breve sosta. Contrazioni e flessioni sugli arti simili alla ferma."

Le rinnovo i miei complimenti e le porgo i miei più cordiali saluti.

Massimo Cantarini

Ringrazio il lettore per i complimenti e per la doverosa precisazione.

In effetti Alfio Guarnieri scrive che "la coda deve essere rigida nella filata, nella ferma e nella guidata (ed il movimento di coda in ferma è motivo di eliminazione). La coda parla ...ma se è sempre ferma, diventa muta!"

Senza voler assolutamente sconfessare lo standard di lavoro del Kurzhaar, credo che il senso dell'affermazione di Guarnieri è che quando il cane ha nel naso il selvatico lo segnala anche irrigidendo la coda: che se poi durante la deambulazione della guidata il cane dà qualche colpo di coda – come appunto dice lo standard – la generale espressività della coda è fatta salva. L'importante è che in cerca la coda non sia ferma e che nella guidata il cane non scodinzoli freneticamente.

Il senso dell'articolo –

che comunque il sig. Cantarini ha perfettamente colto – è di deprecare i Kurzhaar la cui coda è ferma durante la cerca, sottraendo così alla coda la possibilità di segnalare l'impegno olfattivo allorché viene irrigidita.

L'adozione di trovatelli.

Mio marito era cacciatore ed è mancato due anni fa, lasciandomi il suo Setter che era un compagno magnifico. Ora anche lui se n'è andato di vecchiaia e la sua mancanza mi è insopportabile.

Sinceramente con la pensione di cui vivo non ho i soldi per andarmi a comprare un cucciolo e inoltre mi farebbe piacere indirizzare la mia scelta a favore di uno dei cani ricoverati nei canili municipali.

Vorrei però un consiglio da lei che mio marito teneva in grande considerazione ed il cui giornale leggo assiduamente come facevo quando c'era lui. Grazie per la risposta che mi darà.

Maria V.

Mi è difficile dare una risposta giusta a questa lettera.

Personalmente ho avuto diversi meticci-trovatelli

(ed anche adesso, mentre scrivo, ne ho due accovacciati ai miei piedi) ma l'adozione è sempre avvenuta per evitare che finissero in un canile municipale. Alcuni di loro sono stati gradevolissimi compagni, soprattutto quelli che ho preso da cuccioli, ai quali mi sono intensamente dedicato per sviluppare al massimo la loro capacità di apprendimento, proprio perché non potevo fare affidamento su di una prevedibile predisposizione comportamentale trasmessa geneticamente. Il risultato è stato quasi sempre ottimo (ma in un caso da adulto il trovatello si rivelò un cane assolutamente intrattabile).

Comunque non ho mai vissuto l'esperienza di andare a scegliere in un canile il meticcio da adottare. E dev'essere una esperienza terribile, perché fonte dei più dilananti dubbi: chi scegliere? Il più simpatico, il più affettuoso, il più accattivante o quello che appare più sofferente, più avvilito dallo stato d'abbandono, quello cioè più bisognoso di un intervento che lo tolga da uno stato di evidente infelicità e di rifiuto del tipo di vita a cui è stato relegato?

Se la scelta si orienta in questo secondo senso, quali sono i rischi che i traumi inferti dalle tristi esperienze vissute non lasceranno strascichi nei futuri comportamenti?

E del resto, ammesso che ciò si verifichi, con qual cuore poi il trovatello che non riesce ad inserirsi con il nuovo padrone potrebbe essere riportato in canile?

Da quanto sopra appare un quadro in cui è pressoché impossibile dare una risposta valida.

L'unica via d'uscita potrebbe essere la seguente: generalmente presso i canili che accolgono i trovatelli operano dei volontari animati da grande passione e sensibilità.

Consiglio alla mia lettrice di non mettere neppure piede all'interno del canile, ma di delegare al sensibile incaricato della gestione della struttura d'accoglienza dei cani abbandonati di scegliere lui il meticcio da adottare, mediando le esigenze di favorire il più bisognoso con quelle di portarsi a casa un cane che si integrerà bene nella sua nuova famiglia.

E se avrà problemi, mi scriva ancora: cercherò di aiutarla.

Il riporto a comando

Ho acquistato un cucciolo di Epagneul Breton, figlio di cani che hanno vinto molte prove e che adesso ha un anno emmezzo.

È stato molto precoce nel cercare e nel fermare, ma non riporta.

Mi sono rivolto al noto dressur professionista Sig. (Omissis) che presentava il padre del mio giovane cane per chiedergli se poteva addestrarmelo lui per il riporto, ma mi ha detto che non ha tempo, e non mi ha neppure saputo indicare a chi rivolgermi o come fare per insegnargli il riporto.

Io ormai sono affezionato al mio Breton e sono rassegnato a tenermelo così com'è, anche se non riporta, però mi piacerebbe riuscire a correggere questo suo difetto.

Chiedo perciò consiglio a lei su cosa potrei fare.

Grazie per l'assistenza.

Vincenzo Imbonati.

Ho dedicato al riporto diversi articoli pubblicati sul Giornale della Cynofilia in cui ho ampiamente spiegato che il "riporto naturale" è un comportamento recessivo fissato mediante selezione, la cui alternativa dominante è il "non riporto". Le prove di lavoro a cui sono sottoposti i nostri cani da ferma ben raramente includono la verifica di questo comportamento (cioè solo nelle rare prove con selvatico abbattuto) e la perdita di questa dote genetica è la coerente conseguenza. Quindi, nessuna sorpresa se il giovane Breton del lettore non riporta, pur essendo figlio di cani affermati nelle

prove.

Non mi stupisce neppure che l'addestratore professionista a cui il Sig. Vincenzo si è rivolto abbia declinato l'incarico perché effettivamente si tratta di un impegno che richiede molto tempo ed il cui esito non può essere garantito.

Il lettore si limita a dire che il suo cane non riporta, senza però fornire altri importanti dettagli: abbocca ma non riporta, oppure si rifiuta anche di abboccare? O invece abbocca e tenta di ingoiare la preda, oppure – invece di consegnarla al conduttore – si sottrae al suo controllo per andare a nascondersela o a mangiarcela altrove?.

La risposta a queste domande è importante perché fornisce il quadro del comportamento da correggere ed implica interventi correttivi ad hoc.

Comunque sia, il tema è un po' troppo ampio per essere affrontato nella rubrica della Posta e richiede l'apposito intervento esplicativo che inserisco nel Giornale della Cynofilia, intitolato per l'appunto "Il riporto a comando".

Far convivere maschio e femmina

Ho una brava Spinona di 4 anni che a caccia va molto bene e da 2 anni ho anche un Drahthaar che mi pare promettente. Si presenta però un pro-

blema sul quale vorrei chiedere un consiglio: da quando il Drahthaar è diventato adulto è difficile da gestire quando la Spinona va in calore. E purtroppo il mio cortile è troppo piccolo per costruire due recinti separati.

Non solo il Drahthaar a volte riesce a scavalcare la alta recinzione metallica dove c'è dentro la cagna, ma se mia moglie o mio figlio tentano di allontanarlo si rivolta. E per di più abbaia insistentemente provocando le lamentele del vicinato.

Ho parlato con il veterinario che mi ha consigliato di far sterilizzare uno dei due o – secondo lui ancor meglio – tutti e due. A sentire lui, l'operazione non avrebbe nessuna controindicazione. Io però sono indeciso e sono tentato di liberarmi di uno dei due cani.

Vorrei avere da lei un consiglio in base alla sua grande esperienza.

Ascanio Verrini

Questo lettore non suscita in me alcuna simpatia: non lo sapeva prima che avere maschio e femmina senza disporre di canili separati avrebbe comportato questo tipo di problema?

L'opinione del suo veterinario circa la totale assenza di conseguenze dovute alla sterilizzazione è palesemente influenzata dalla possibilità di incassare le parcelle relative agli interventi chirurgici

del caso. Le femmine sterilizzate tendono quasi sempre ad ingrassare; i maschi castrati invece il più delle volte perdono vivacità e personalità.

In effetti la castrazione per rimediare all'insorgere di problemi caratteriali è diventata molto frequente soprattutto negli Stati Uniti, ma personalmente sono contrario ad un simile trattamento, a meno che sia motivato da patologie localizzate nei testicoli.

Ammetto che il Drahthaar è una razza spesso dotata di carattere piuttosto forte e che i maschi sono a volte inclini a non accettare le scale gerarchiche nei confronti di alcuni membri della famiglia. Ma non è la castrazione il miglior modo di superare l'inconveniente.

In conclusione, se il lettore riesce a collocare in modo conveniente uno dei due cani presso persone che offrono garanzie di buon trattamento, credo sia la soluzione migliore.

Rapporto cane-padrone

Sono cacciatore ma non ho il mio cane da caccia ed utilizzo i cani degli

amici che frequentano la riserva dove sono socio. Mi rendo conto che mi viene così a mancare una delle più belle soddisfazioni della caccia, ma almeno per ora non posso prendermi un cane da ferma perché in casa ho già il Labrador dei miei bambini di 6 e 8 anni e vivendo in un appartamento in città un secondo cane sarebbe un grosso inconveniente. Il Labrador ha già 7 anni e quando verrà il momento lo sostituirò con un cane da ferma, possibilmente un Bracco italiano, che condividerò con i miei figli e con mia moglie.

Come soluzione attuale, un amico mi ha suggerito di affidare un eventuale cane da ferma ad una pensione e di andarlo a prendere quando vado a caccia, ma non è questo il modo che io intendo di tenere un cane.

Anzi, quando verrà il momento, mi guarderò bene dal fare come molti altri che conosco che affidano il loro cane ad un dresseur professionista sia per la preparazione che per partecipare a prove di lavoro. Forse il modo di intendere il cane che vive in

stretto contatto con noi della famiglia impone un rapporto diverso in cui sarebbe impensabile affidarlo a terzi.

Come modello, penso sempre a mio nonno che mi ha insegnato ad amare la caccia, che viveva in un paesino del Sud ed era inseparabile dal suo cane.

Questa lettera non richiede una risposta, ma è dovuta al bisogno di esprimere un sentimento verso i cani da caccia che prima ancora di essere gli ausiliari per l'esercizio della nostra passione, sono dei compagni della nostra vita.

Grazie per le molte cose che lei scrive per alimentare la passione del cane anche in chi, come me, non può avercelo.

Saluti
Vittorio Monti

Questa lettera è sintomo dell'evoluzione nel rapporto cane-padrone di cui non posso che compiacermi profondamente.

Il cane non è un oggetto, bensì è ricettore e dispensatore di amore, tanto più intenso quando – oltre a condividere i nostri spazi vitali – è anche il partner della nostra passione.

È vero che per alcuni non è facile provvedere alla maturazione ed all'addestramento del cane da caccia, ragion per la quale lo affidano temporaneamente ad un professionista del settore; però un conto è un affidamento limitato nel tempo, per quindi far rientrare il cane nell'ambito familiare; altro è invece il caso di cani affidati permanentemente a terzi e per i quali il padrone si limita a pagare una retta in cambio di discutibili soddisfazioni.

Il modo con cui il cane vive questo tipo di affidamento dipende dalla qualità del dresseur e dalla personalità del cane.

Perché sia chiaro che non tutti i cani sono uguali. Ho visto casi di cani che condotti dal loro amato padrone davano un rendimento altissimo ... e nelle mani di pur bravissimi professionisti rendevano la metà della metà.

L'evoluzione del rapporto cane-padrone è comunque uno degli scopi principali di Continentali da ferma.